

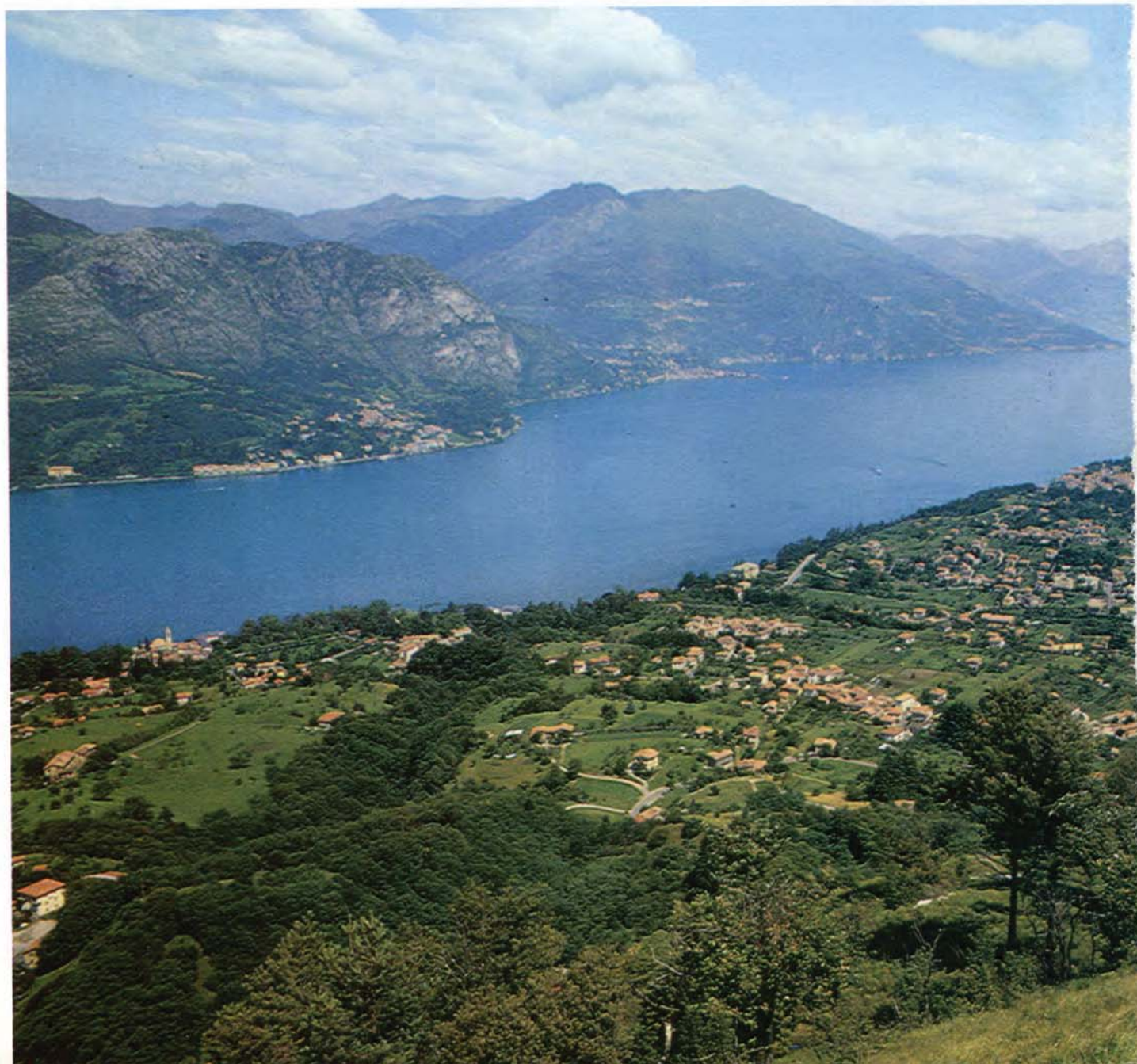
Le mete di Leonardo

Si sta per celebrare il V centenario dell'arrivo di Leonardo a Milano alla corte del Moro: un soggiorno che fu particolarmente fecondo alla geniale personalità dello scienziato e dell'artista e che verrà scandagliato in numerosissime manifestazioni culturali. Ci interessa qui rilevare l'entusiasmo espresso da Leonardo per il paesaggio lombardo, la sua meraviglia per l'ampia vallata del Po, chiusa dall'imponente cerchia alpina, certo a confronto con gli orizzonti più ristretti della natale terra toscana.

Una guida turistica veramente d'eccezione: dagli appunti del grande artista e scienziato alcuni brevi itinerari nelle verdi terre di Lombardia, «da farsi nel mese di maggio», quando il paesaggio si presenta nelle forme più smaglianti

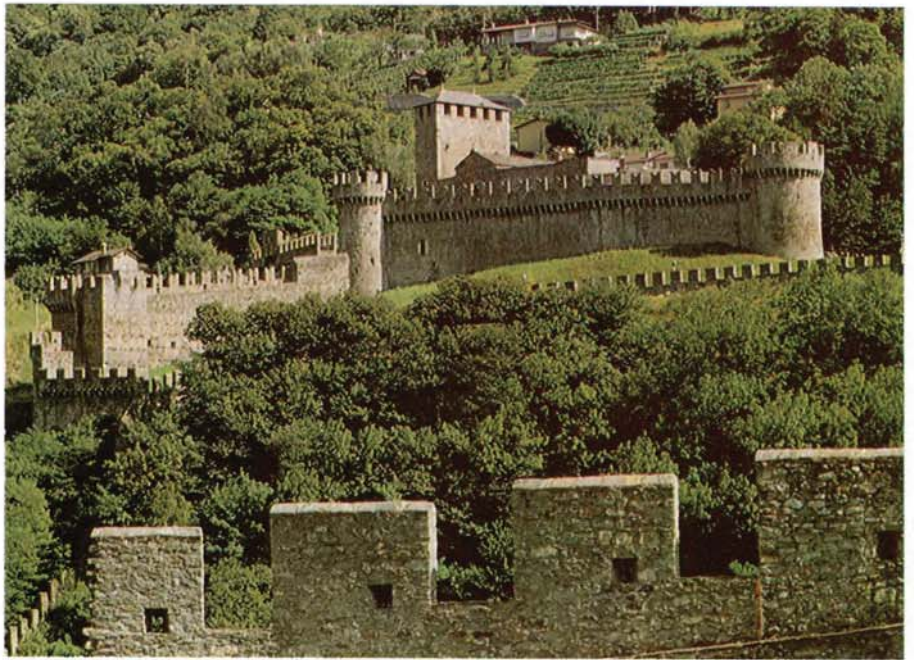
L'ammirazione fu tale da suggerire in alcune note, contenute nel Codice Atlantico, una serie di gite "da fare nel mese di maggio", mese in cui la terra e le valli di Lombardia dovettero apparirgli nelle loro forme più smaglianti. I riferimenti geografici, ambientali e topografici contenuti nelle annotazioni leonardesche sono a tal punto precisi da permettere di seguirli ancora oggi.

Una proposta di itinerario potrebbe essere quella di prendere la Valsassina da Ballabio, deviare per la



Valvarrone prima di sbucare sul lago di Como, risalire sino a Colico per imboccare la Valtellina, facendola magari precedere da una escursione in Val Chiavenna, e, infine, dall'Aprica, deviare per la Valcamonica per concludere sulla Serenissima.

Scegliendo questa traccia la via migliore per sbucare sul lago di Como è la classica Valassina. Offre, se la giornata è tersa, un panorama impareggiabile. Leonardo vi restò affascinato se, come sembra, scelse un punto alto dei Corni di Canzo per poter riprendere in una prospettiva aerea quelle Grigne che tanto lo affascinarono e interessarono e attorno alle quali si trovò più volte a girare, ammirato dalla loro rocciosa imponenza. Sembra che Leonardo si sia spinto sin sulla cima, salendovi sia dalla Bocchetta di Prada sia da quella di Releccio, e che abbia esplorato la



cosiddetta Ghiacciaia di Moncodeimo, ritenuta anche successivamente di estremo interesse geologico.

Comunque il paesaggio della valle del Pioverna, come delle altre valli a ridosso delle Alpi Orobie — soprannominate appunto la piccola Svizzera lombarda — colpisce per la predominanza assoluta del verde, verde dei prati e verde dei boschi in tutte le tonalità. Senz'altro questo paesaggio vallivo lariano dovette influenzare anche la tavolozza di Leonardo e i dipinti del periodo lombardo testimoniano di un cromatismo più sfumato meno caldo e solare di quelli toscani.

Dalla boscosa Valvarrone, un tempo Valle di Trozzo, dalla morfologia ancora prealpina, percorrendo un tratto di costa settentrionale del Lario ci si può immettere nella Valle della Mera, risalendola magari sino alla cascata di Pianazzo, a cui Leonardo fa riferimento: i versanti sono più ripidi e scoscesi, il paesaggio più aspro, la presenza delle Alpi incombenze, il segno più marcatamente alpino. Non è difficile immaginare la

Forse Leonardo pensava a una guida turistica corredata di illustrazioni; ma ci restano solo le note (che pubblichiamo alla pagina seguente) sulle numerose escursioni che lo portarono a conoscere il territorio lombardo e che ebbero come punto di partenza preferito il lago di Como e le sue valli. Qui a sinistra, panorama lariano dalla punta di Bellagio. In alto, il castello Montebello di Bellinzona.

Il taccuino di Leonardo

VAL DI CHIAVENNA. Su per lago di Como, di ver Lamagnia, è valle di Chiavenna, dove la Mera, fiume, mette in esso lago; qui si trova montagne sterili e altissime, con grandi scogli; in queste montagne li uccelli d'acqua detti marangoni; qui nascie abeti, larici e pini, daini, stambuche, camoze e terribili orsi; non ci si può montare se non è a 4 piedi; vannoci i villani a tempo delle nevi, con grande ingiegno per fare traboccare gli orsi giù per esse ripe. Queste montagne strette metano in mezzo il fiume, sono a destra e a sinistra per ispazio di miglia 20, tutte a detto modo; truovasi di miglio in miglio bone osterie; sù per detto fiume si truova cadute d'acqua di 400 braccia, le quale fanno bel vedere: ecci bon vivere a 4 soldi per iscotto; per esso fiume si conduce assai legname.

A BELLAGIO. A riscontro a Bellagio castello è il fiumelaccio, el quale cade da alto più che braccia 100, dalla vena donde nascie, a piombo nel lago, con inistimabile strepito e romore. Questa vena versa solamente agosto e settembre.

VALLE DI TROZZO. Questa valle produce assai abeti e pini e larici; è dove Ambrogio Fereri fa venire il suo legname. In testa della Voltolina è le montagne di Borme, terribili e piene sempre di neve; qui nasce ermellini.

VOLTOLINA, com'è detto, valle circondata d'alti e terribili monti, fa vini potenti assai, e fa tanto bestiame, che de' paesani è concluso nasciervi più latte che vino. Questa è la valle dove passa Adda, la quale prima corre più che 40 miglia per Lamagnia. Questo fiume fa il pescio temere, il quale vive d'argiento, del quale se ne truova assai per la sua rena. In questo paese ogni uno pò vendere pane e vino, e 'l vino vale el più uno soldo il boccale, e la libra di vitella uno soldo, 'l sale 10 dinari, e 'l simile il burro, ed è la loro libra 30 oncie.

A BORMI sono i bagni; sopra Como otto miglia è la Priniana, la quale cresce e discesce ogni 6 ore, e 'l suo crescere fa acqua per 2 mulina e n'avanza, e 'l suo calare fa asciugare la fonte; più su 2 miglia è Nesso, terra dove cade uno fiume

con grande empito per una grandissima fessura di monte. Queste gite son da fare del mese di magio, e i maggior sassi scoperti, che si trovano in questi paesi, sono le montagne di Mandello, visine alle montagne di Lecco e di Gravidonia, inverso Bellinzona a 30 miglia a Lecco è quelle di valle Chiavenna; ma la maggiore è quella di Mandello, la quale à nella sua basa una busa di verso il lago, la quale va sotto 200 scalini, e qui d'ogni-tempo è diaccio e vento.

IN VAL SASINA, infra Vimognio e Introbbio, a man destra, entrando per la via di Lecco, si trova la Trosa, fiume che cade da uno sasso altissimo, e cadendo entra sotto terra, e lì finisce il fiume; 3 miglia più in là si trova li edifizii della vena del rame e dello arzento, presso a una terra detta Pra Sancto Petro, e ferro, e cose fantastiche. La Grigna è più alta montagna ch'abbin questi paesi, ed è pelata.

MON BOSO. Dico, l'azzurro, in che si mostra l'aria, non essere suo propio colore, ma è causato da umidità calda, vaporata in minutissimi e insensibili attimi, la quale piglia dopo di sè la percussione de' razzi solari e fassi luminosa sotto la oscurità delle immense tenebre della regione del fuoco, che di sopra le fa coperchio; e questo vedrà, come vid'io, chi andrà sopra mon Boso, giogo dell'Alpi che dividano la Francia dalla Italia, la qual montagna à la sua basa che parturisce li 4 fiumi, che rigan per 4 aspetti contrari tutta l'Europa; e nessuna montagna à le sue base in simile altezza. Questa si leva in tanta altura, che quasi passa tutti li nuvoli, e rare volte vi cade neve, ma sol grandine di state, quando li nuvoli sono nella maggiore altezza; e questa grandine vi si conserva in modo, che, se non fussi la (ra)retà del cadervi, e del montarvi nuvoli, che non accade 2 volte n' una età, e' vi sarebbe altissima quantità di diaccio inalzato da li gradi della grandine, il quale di mezzo luglio, vi trovai grossissimo; e vidi l'aria sopra di me tenebrosa, e 'l sole, che percotea la montagna, essere più luminoso quivi assai che nelle basse pianure...





Osservatore metodico e naturalista entusiasta fu Leonardo nei suoi sopralluoghi lombardi, attento non solo ai fattori geografici, ma anche a quelli umani e paesaggistici. A sinistra, la Valtellina (Postalesio) che Leonardo risalì entrandovi forse dalla Valsassina (sotto, cascina a Introbio), l'altra vallata lariana con cui aveva familiarità.

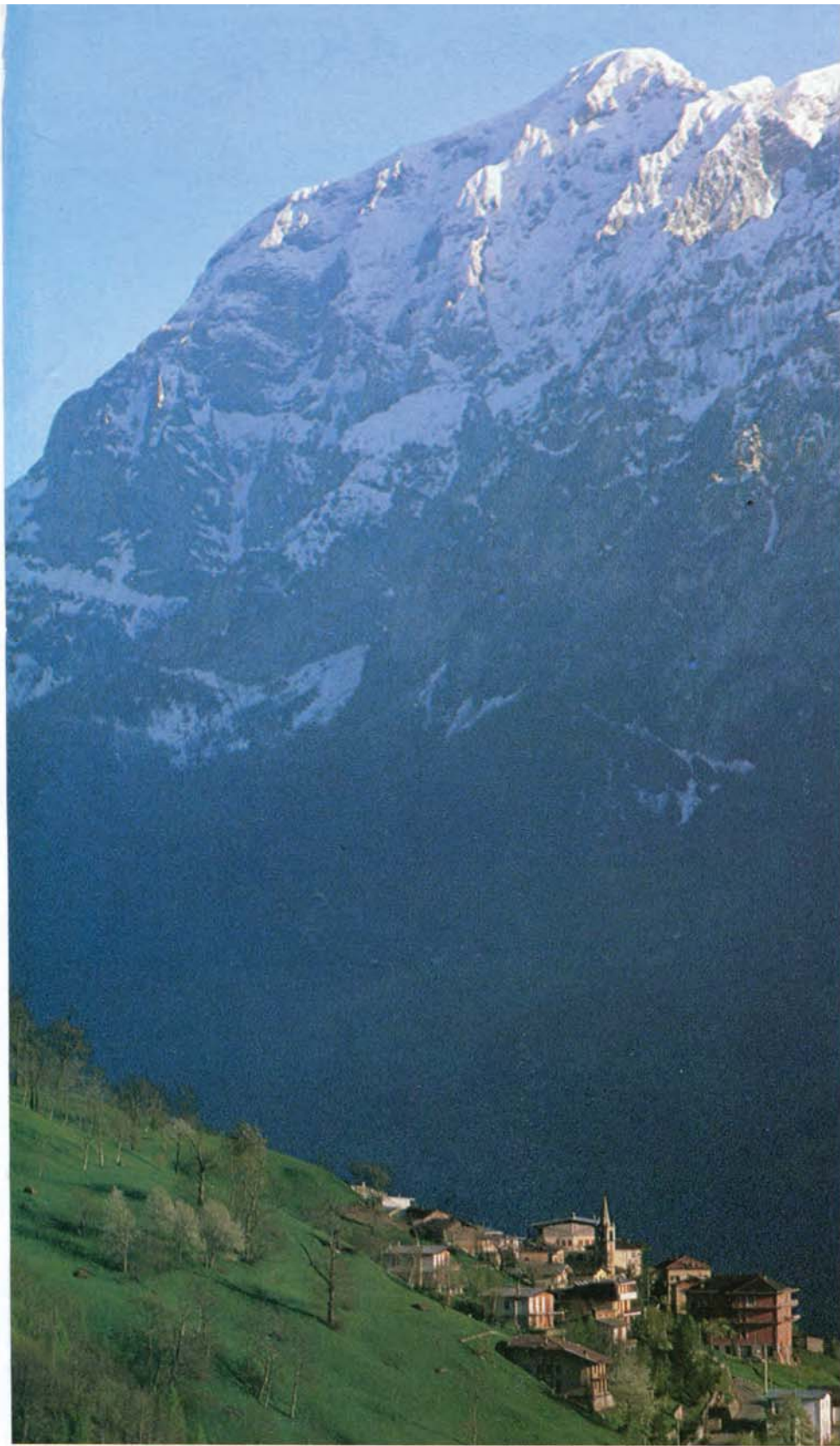


«L'acqua nella sua corrente è scura, e nella quiete è di color dell'aria». L'acqua sollecitò sempre il Leonardo ricercatore, soprattutto l'ingegnere idraulico della corte di Ludovico il Moro, ma affascinò anche sempre l'uomo e l'artista. Così l'attenzione verso i colori non fu solo motivata da interessi scientifici ma anche da considerazioni esclusivamente paesaggistiche e pittoriche. Sopra, ponte sul Pioverna a Introbio.



Era in Lomellina la residenza più gradita a Leonardo: la celebre Sforzesca, collocata in un paesaggio tipicamente padano, caratterizzato anche allora dai filari di pioppi e dalle risaie e da un tonalismo sfumato ben diverso da quello più solare della Toscana. Da quel punto della pianura Leonardo dovette senz'altro poter contemplare l'arco alpino dalla cui grandiosità e imponenza rimase profondamente affascinato.

Molti degli spostamenti che Leonardo compì in Lombardia risalgono ai molteplici incarichi affidatigli dal Moro e testimoniano del dinamismo politico ed economico del governo sforzesco di allora e della stretta interdipendenza tra Milano e il territorio ducale. Oltre alle valli lariane e a quella del Ticino, Leonardo ebbe modo di esplorare anche il territorio di Bergamo e Brescia, dove rilevò il corso del Brembo e del Serio.



Le Grigne: un massiccio alpino in scala ridotta, così dovettero apparire agli occhi di Leonardo che, attratto dalla loro singolare bellezza e dalle sporgenze rocciose che le caratterizzano, vi salì, raggiungendo probabilmente la cima. Esplorò anche la Ghiacciaia di Moncodemo sul fianco del Grignone, il cui interesse geologico fu confermato anche in seguito. Sopra, Grandola, in Valsassina, e sullo sfondo le Grigne.

Val Chiavenna abitata un tempo da stambecchi, camosci e orsi come testimoniano le note leonardesche.

Un attraversamento della Valtellina, la valle dell'Adda, richiede invece un impegno ben maggiore per le numerose diversioni nelle conche vallive trasversali che la solcano. Osservatore instancabile, Leonardo la risalì forse da Colico o, amante delle escursioni alpine — come testimoniano le sue ascese alle Grigne e all'allora Mon Boso, oggi Monte Rosa — dalla Bocchetta di Trona. La Valtellina appare subito sin da Colico nella sua grandiosità, dolci declivi ma anche versanti scoscesi data la presenza sul lato settentrionale di cime come il Disgrazia, il Bernina e, più oltre, l'Adamello e l'Ortles.

Più su nell'alta Valtellina, la vallata si restringe, le zone pianeggianti si fanno più rare, l'Adda è ancora torrente, sino alla bellissima conca di Bormio, dove la natura offre le suggestioni delle altezze più elevate. Bormio era al confine estremo del ducato sforzesco, terra di transito con il nord, verso la cosiddetta Lomagna. Sembra che Leonardo vi abbia soggiornato al seguito di Ludovico il Moro e di Beatrice.

Attraverso l'Aprica si può raggiungere, infine, la Valcamonica immettendosi a Edolo: è una delle più tipiche e celebri valli alpine, notissima per i preistorici Camuni che l'abitano istoriando migliaia di pietre.

Leonardo, interessato al problema delle acque, anche per espletare le sue funzioni di ingegnere idraulico al servizio del Moro, rilevò il corso dell'Oglio sin quasi alle sorgenti, così come esplorò le valli del Brembo e del Serio di cui tracciò il corso.

Ma forse in cuor suo serbava il proposito — certamente insolito per quei tempi — di realizzare una guida turistica per il territorio ducale, molto probabilmente corredata da illustrazioni che avrebbero potuto essere simili ai paesaggi lombardi della famosa "serie rossa" del Codice Windsor, tracciati con estrema precisione di dettaglio. Aveva del resto intuito, rispecchiando anche in questo la sua moderna sensibilità, quell'ansia "turistica" che determina gli spostamenti: «Che ti move, o omo, ad abbandonare le proprie tue abitazioni delle città, e lasciare li parenti e amici, ed andare in lochi campestri per monti e valli, se non la naturale bellezza del mondo?...».